

Cara Unità

Vogliamo Rutelli sindaco anche per il Teatro dell'Opera

Cara Unità, desideriamo esprimere tutto il nostro sostegno a Francesco Rutelli, auspicando che sia il prossimo sindaco di Roma e, quindi, anche presidente della Fondazione Teatro dell'Opera che ha tanto bisogno di aiuto serio.

Carla Fracchi e Beppe Menegatti

Tutti con Rutelli, Roma non deve finire alla destra

Gentile Colombo, sono pienamente d'accordo con quanto lei ha sostenuto ieri su l'Unità a proposito del ballottaggio per l'elezione del sindaco di Roma. Mi augu-

ro che nelle prossime ore anche altre personalità si mobilitino come lei a favore della candidatura autorevole di Francesco Rutelli. Non possiamo consentire che la Capitale finisca in mano alla peggiore destra che abbia conosciuto il Paese. Roma è cresciuta tanto in questi anni e non sarà il fantasma della paura a cancellare le cose buone fatte dal centrosinistra. Con stima.

Pellegrino Giornale, Benevento

Con Berlusconi ingiustizia sociale anche nel calcio

Cara Unità, ecco che il Berlusconi ha definitivamente gettato la maschera, ora che può farlo, avendo vinto le elezioni. Come da me sottolineato in una precedente lettera, si andrà sempre più definendo una società per i ricchi e una per i poveri. La prova è l'ultima dichiarazione di oggi del futuro premier: «In Italia ci vuole un campionato di calcio per le grandi squadre che costano tanti soldi e un altro per quelle di provincia che hanno pochi tifosi e poco seguito». Come dicevo nella mia lettera, ci sono le persone di serie A con i soldi e quelle di serie B senza. Questa è la società che lui persegue e che ci beccheremo. Ogni commento è, purtroppo, inutile. Gli italiani hanno ormai scelto, votandolo, la strada dell'ingiustizia sociale.

Francesco Carta, Vicenza

A Selva la libertà l'ha data il 25 Aprile

Cara Unità, Gustavo Selva propone di abolire la festa del 25 aprile, vorrei fargli presente che ha potuto dire questo liberamente proprio perché c'è stato il 25 Aprile 1945 se avesse provato a proporre, prima di tale data, l'abolizione della festa per la marcia su Roma cosa gli sarebbe successo?

Massimo Lovo

Il Pd deve essere un partito nazionale

Cara Unità, meno male che abbiamo Veltroni, segretario bene orientato. Il Pd del nord: chi l'ha detto la prima volta ha certamente sbagliato perché dopo veniva il Pd del centro e ancora il Pd del Sud. Bisogna invece pensare ad un grande partito italiano che ascolta tutti i bisogni degli italiani e con questi disegna uno sviluppo che tenga presente i problemi del nord, del centro, del sud e delle isole. Ha fatto bene Veltroni a precisare che il Pd non deve essere spezzettato ma si deve organizzare un forte coordinamento fra segretari regionali per approfondire le tematiche territoriali e promuovere iniziative politiche partendo dai bisogni delle popolazioni. Nel costruire il partito è necessa-

rio capire i veri motivi che hanno portato al rafforzamento elettorale della Lega e i veri motivi dell'insuccesso della sinistra antagonista. Certamente nel successo della Lega ci sono fatti territoriali positivi (dove amministrano sindaci della Lega i voti della Lega sono aumentati) e nell'insuccesso della sinistra antagonista sono presenti ricorrenti errori tra cui le ripetute scissioni. Questi sono fatti che non devono lasciare indifferenti tutti noi che abbiamo votato PD con la speranza di mettere in piedi un partito democratico capace di essere alternativo al centro destra. Molto importante a questo fine vedo il governo ombra proposto da Veltroni. Il destino del PD sta nelle nostre mani. Buon lavoro.

Angelo Coniglio, Pisa

La Lega e le gabbie salariali, ma il caro vita c'è anche al Sud

Cara Unità, la Lega vuole istituire le gabbie salariali, perché dice che la vita al sud costa meno. Allora invito i signori della Lega a venire a spendere nei nostri negozi (Campania), ignorano forse che Napoli è una delle città più care d'Italia? Nelle famiglie non lavorano tutti o quasi come al Nord, anzi molti dei nostri figli devono trasferirsi al Nord se vogliono lavorare, per arrivare a fine mese o quasi, compriamo il cibo nei discount o al mercato,

ma a tarda ora quando la verdura e la frutta costa meno. Gli elettrodomestici, la benzina, elettricità, gas, telefono li paghiamo quanto tutti. Le tasse comunali sono le più alte d'Italia (sempre in Campania). Forse certi politici dovrebbero pensare di più prima di parlare. Ma nessun giornalista o politico o sindacalista arriva ad esprimere queste semplici verità? Poveri noi!

Imma Fiorillo

Castelli: «Mai stato condannato»

Egregio Direttore, su l'Unità del 23 aprile Marco Travaglio risponde alla mia lettera sulla questione della consulenza del dott. Magni al Ministero della Giustizia, insistendo nuovamente sul fatto che io sarei stato condannato. Cito: «Castelli fa notare che la "condanna" non è definitiva». Ribadisco quindi che io non ho mai ricevuto alcuna condanna. Cordiali saluti

Roberto Castelli

Non è condannato, ma deve risarcire i danni. Contento lui... m.tr.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Obiezione generale

«È chiaro che fare aborti è un lavoro difficile e non molto gradevole. Chi insiste è messo ai margini della sanità, niente aggiornamenti, zero ricerca e nessuna gratificazione. Quindi non mi sorprende che molti scelgano l'obiezione», ha dichiarato a *la Repubblica*, Silvio Viale, ginecologo. La frase, mi ha molto colpita: vi si legge una certa rassegnazione. Probabilmente, il dottor Viale, si è assuefatto allo stile e all'etica dei suoi colleghi. Io no. Il titolo dell'articolo che contiene l'intervista e che, giustamente, incomincia in prima pagina, è questo: «Aborto, fuga dei medici. 7 su 10 sono obiettori». Fatemi capire: c'è una legge, la 194, che è stata conquistata sul campo da migliaia e migliaia di donne, una legge civile e equilibrata, che consente alle donne di interrompere la gravidanza se, per qualche motivo, non si sentono in grado di diventare madri. Questa legge è stata presentata, discussa, votata. S'è provato ad abrogarla, perdendo. Questa legge è stata confermata. L'interruzione di gravidanza è un intervento medico ginecologico. A praticarla sono addetti i medici specializzati in ginecologia. La legge non dice che addetti a praticare l'interruzione di gravidanza sono i ginecologi laici o buddhisti o islamici o comunisti o radicali o democratici, dice che interrompere la gravidanza è legale e quindi i medici che prestano servizio nei pubblici ospedali devono praticarla. Purtroppo prevede l'obiezione di coscienza. Mi è sempre sembrato un controsenso. Un chirurgo può essere vigorosamente contrario a praticare, per esempio, una mastoplastica additiva ad una ragazza di 18 anni, scema e figlia di scemi, al solo scopo di proccacciare uno sbocco professionale da velina, però la opera lo stesso, le sbatte dentro una bella quarta misura rinforzata e va a casa schifato dai tempi che corrono, ma certo d'aver eseguito il suo incarico. La coscienza di qualsiasi professionista deve portarlo ad interrogarsi così: ho fatto o non ho fatto il mio dovere? Ho fatto o non ho fatto del mio meglio? Un cattolico può umilmente e utilmente offrire a Dio la sua sofferenza: Signore, ho dovuto praticare un aborto e mi sono sentito davvero male, mi sembrava di togliere la vita che Tu hai dato, ho pianto... ho pregato... ma ho lavorato lo stesso, non sta a me, Signore, giudicare la mia paziente, o qualsiasi altro essere umano. Invece no: il 70% dei ginecologi scopre, improvvisamente, di avere una coscienza delicatissima, una cosina che sanguina a sfiorarla. E poi che cosa succede? Che si mettono in ginocchio e si fustigano? Le maledizioni sostengono che alcuni dei più devastati dalla crisi di coscienza, operano in cliniche private a pagamento. Sarà vero? Altri si limitano a evitare accuratamente di «essere messi ai margini» con «zero gratificazioni». E le donne e le ragazze che hanno bisogno di interrompere la gravidanza possono contare soltanto sul 30% dei ginecologi italiani. Qualcuno ci prova mai a mettersi dal punto di vista di una di loro? Naturalmente no. Invece dovrebbero, dovrebbero incominciare a rispettare le femmine della specie, davvero. Se lo meritano. Per esempio lei, Njouud Nasser, di anni 8, che, leggo su *Donna Moderna* è stata data in moglie ad un uomo di 30 anni, che, «per due mesi, l'ha picchiata e violentata. La piccola ha però trovato la forza di reagire ed è andata da sola in Tribunale a chiedere il divorzio». La foto la ritrae coperta di scialli neri come una donna adulta sottoposta alla legge islamica sull'abbigliamento, ma è davvero un bimba, carina. E perfino sorridente. Ah, le donne!

www.lidiaravera.it

I loro obiettivi: 25 aprile e Costituzione

GIANCARLO FERRERO

La libertà è come l'aria: ci si rende conto che è essenziale solo quando manca. Per questo l'anniversario della Liberazione deve essere solennemente celebrato, per non dimenticare mai ciò che avevamo perduto e per rinnovare la nostra gratitudine verso coloro che hanno combattuto per ridarcela. Legato a questo dono è il testamento lasciatici dai nostri padri della Patria: la Costituzione, cioè le fondamenta della costruzione repubblicana, la casa ideale in cui da oltre mezzo secolo viviamo e che abbiamo il dovere di custodire con cura. Purtroppo in un periodo di grande scialtereria morale, intellettuale e culturale come quello che stiamo attraversando, non sempre si è in grado di coglierne il valore e la bellezza che l'accompagna soprattutto nella prima parte, quella dei principi fondamentali assolutamente intoccabili perché caratterizzano il nostro Stato (se, con un colpo di mano venissero alterati o modificati, cambierebbe il tipo di Stato). Se si leggono i lavori preparatori della Carta Costituzionale si resta sbalorditi dalla profondità di pensiero dei partecipanti, dalla loro onestà intellettuale, dalla capacità di ricercare un linguaggio forbito, ma chiaro, con una proprietà terminologica degna del migliore linguista. Pochi sanno che compiuta la stesura, il testo della Costituzione fu sottoposto all'esame di insigni linguisti, in modo che la Carta fondante il nostro

ordinamento giuridico fosse non solo «buona», ma «bella». Con l'incoscienza e la presunzione propria di chi non sa, alcuni improvvisati «restauratori» del passato hanno tentato in pochi, in breve tempo ed in anomalo spazio di modificare quest'opera grandiosa che è la nostra Costituzione, frutto del lavoro congiunto di 556 membri di altissima levatura intellettuale e culturale, con la collaborazione esterna delle università, dei giuristi, degli avvocati, rivelando una straordinaria capacità di conciliare posizioni ideologiche diverse, con la ferma volontà di dettare norme giuridiche sintetiche e facilmente comprensibili. Non ogni articolo, ma ogni parola dei 139 articoli è pesata, analizzata e vagliata singolarmente e nel suo contesto globale perché possa garantire la massima rispondenza sociale e giuridica al comune intento. Sarebbe impossibile, per l'inadeguatezza di chi scrive e per ovvi motivi di spazio, fornirne un'ampia dimostrazione; è sufficiente richiamare sia pur velocemente i primi tre articoli. Art. 1: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Perché l'Italia anziché «lo Stato italiano»? Una differenza tutt'altro che casuale: si è voluto così sottolineare l'identità etnica e l'unità spirituale della nazione quale espressione e punto di arrivo del processo di unificazione che ha portato alla nascita della nazione italiana. Di qui la sua implicita indivisibilità dello Stato, che viene espressamente sancita dall'art. 5 la cui lettura non può essere disgiunta da quella del citato art. 1. Il termine «Stato» è riservato alla designazione della parte dell'ordinamento giuridico che attiene alla complessa struttura centrale dell'apparato a cui è ricono-

sciuta personalità giuridica. Il termine «Repubblica» sta, invece ad indicare un concetto più vasto, lo «stato Comunità» che riguarda tutte le istituzioni pubbliche secondo il criterio pluralistico indicato poi dall'art. 5, quindi non solo gli organi centrali, ma anche quelli periferici in conformità al principio delle autonomie locali e dei servizi decentrati (per cui il nostro ordinamento è quello di uno «Stato composto»). Art. 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Un articolo il cui altissimo valore morale (il richiamo ai principi del Vangelo è spontaneo) illumina da un faro dalla luce potentissima il porto a cui deve sempre dirigersi il cammino istituzionale e quello dei cittadini. I costituenti hanno voluto appositamente collegare l'aggettivo «inviolabile» dei diritti fondamentali dell'uomo con quello di «inderogabile» dei doveri perché, come è stato autorevolmente scritto «nessuna democrazia può riuscire vitale se non sia sussidiata da un saldo e diffuso spirito civico, da una *virtus* che alimenti la coscienza dei singoli e ne ispiri i comportamenti secondo un principio di solidarietà». Si badi bene: si parla di «uomo» non di «cittadino» e si richiamano i diritti al plurale tra i quali va certamente incluso anche quello di avere una vita dignitosa che possa consentire a chiunque di realizzare la propria personalità. Sui doveri a cui fa riferimento l'articolo dovremmo tutti fare un onesto e doloroso esame di coscienza, siamo ben lontani dal-



l'esercitare una effettiva solidarietà che troppo spesso anziché concepirsi come un preciso dovere di cittadini confondiamo con l'appagante gesto di carità. L'art. 3 recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzioni. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza». È questo l'articolo più frequentato nelle nostre coscienze e nell'aula della Corte Costituzionale perché più numerose e gravi sono le sue infrazioni che avvengono quotidianamente e di cui siamo diretti ed indifferenti testimoni. In un agile volutamente «La mia Costituzione» Oscar Luigi Scalfaro dà un'intervista toccante sulle fasi di preparazione della Carta, non

mancando di far sentire tutto il suo spirito cristiano ed il suo profondo senso dello Stato e della politica. In un momento come quello attuale contrassegnato da una mancanza di valori, da un'incultura che rasenta e a volte supera la rozzezza, da una politica che ha perso il senso e lo spirito originario di buon governo della cosa pubblica, da un dissennata corsa verso i fuochi fatui del successo e del consumismo, la lettura attenta della nostra bella Costituzione nel suo anniversario può essere un segno di speranza per il futuro, un lenimento per la nostra disaffezione e delusione politica, mentre la sua difesa deve costituire un impegno primario per tutte le persone che ancora credono nell'uomo e vogliono che la politica sia fatta per lui e non viceversa.

Tutti per Rutelli. Senza se e senza ma

In questi giorni che precedono le votazioni di ballottaggio per eleggere il Sindaco di Roma sentiamo il bisogno di rivolgere un forte, pressante appello a quanti si sono astenuti al primo turno e ancora risultano incerti, a quanti si sono espressi per altri candidati, per dire loro di andare a votare per Francesco Rutelli al Campidoglio. Un ciclo importante per Roma e per la sua area si è infatti aperto nel 1993, con la prima giunta Rutelli, un ciclo che ha indubbiamente ridato alla capitale il ruolo autonomo che ebbe con le giunte di sinistra fra il 1976 e il 1984, incoraggiando uno sviluppo culturale e socio-economico che, pur fra non poche difficoltà, proseguiva con una spinta più accelerata

di quella del Paese. La creazione del nuovo grande Auditorium divenuto Parco della Musica, primo in Europa per numero di spettatori, il lancio o rilancio di tanti Musei comunali, l'uso intelligente e chiaro dei fondi per il Giubileo, il miglioramento del trasporto pubblico anche su ferro, l'avvio della pianificazione urbanistica, il diffuso programma «cento piazze», un'azione più intensa nei quartieri periferici (grandi biblioteche comunali, teatri come a Tor Bella Monaca e al Quarticciolo, ecc.), l'intervento a sostegno di un civile integrazione degli immigrati (giunti ormai al 10 per cento della popolazione provinciale) sono soltanto alcuni dei segni distintivi di questo ciclo virtuoso avviato nel 1993 da Francesco Ru-

telli, sviluppato da lui e poi da Walter Veltroni. Un ciclo virtuoso e fattivo che, pur con alcune esigenze evidenti di miglioramenti e approfondimenti, di maggiori slanci ed attenzioni soprattutto sui temi ambientali e urbanistici, sarebbe comunque criminoso spezzare per consegnare la capitale d'Italia alla destra che ha difeso l'abusivismo, alla destra alleata a quanti non rinnegano nulla del fascismo, agli alleati fedeli e remissivi della Lega Nord che grida contro «Roma ladrona» e la vorrebbe umiliata. La vittoria di Alemanno sarebbe catastrofica per i problemi concreti della nostra città, ma pure per l'immagine nazionale e internazionale di Roma. Per tutto ciò, senza se e senza ma, noi invitiamo a partecipar-

re ai ballottaggi di domenica e lunedì prossimi, votando e facendo votare per Francesco Rutelli al Comune e per Nicola Zingaretti alla Provincia di Roma.

- Vittorio Emiliani
- Alberto Asor Rosa
- Oliviero Beha
- Carlo Bernardini
- Licia Borrelli Vlad
- Maurizio Calvesi
- Nicola Caracciolo
- Giulio Castelli
- Carlo Catalogna
- Giuseppe Coen
- Nino Criscenti
- Umberto De Martino
- Marisa Dalai
- Piera Degli Esposti
- Ivana Della Portella
- Tullio De Mauro
- Rino Falcone

- Fernando Ferrigno
- Antonio Ghirelli
- Marco Tullio Giordana
- Renato Grimaldi
- Eugenio La Rocca
- Luciano Manuzzi
- Luigi Manconi
- Augusta Monferini
- Lisa Montessori
- Ivan Novelli
- Violante Pallavicino
- Massimo Paradiso
- Giorgio Parisi
- Antonio Pinelli
- Mario Pirani
- Edo Ronchi
- Orietta Rossi Pinelli
- Mario Sanfilippo
- Giuseppe Tamburrano
- Michele Trimarchi
- Chiara Valentini
- Roman Vlad
- Sergio Zavoli
- Luca Zevi